**Guida alla lettura-meditazione del Vangelo secondo Giovanni**

**Scheda n. 9**

**Gv 15,1-17: la vite e i tralci**

È una delle similitudini più semplici e immediate, soprattutto per chi, come noi, ha dimestichezza con la vite. Gesù ha ribadito più volte l’importanza essenziale del nostro essere legati a lui. Nella scheda n. 8 abbiamo letto questo legame usando l’immagine della guida alpina che tiene uniti a sé con la corda i compagni di ascesa. Questa similitudine è molto più radicale: Gesù afferma che il legame con lui è questione di vita o di morte: un tralcio tagliato secca e non vale più niente. Nel caso della vite, lo stesso legno che unito al tronco dà il frutto più prelibato, se staccato diventa il legno più scadente, con minor potere calorico: quando si alimentava il forno con la legna, le fascine di “sermenta” non venivano praticamente conteggiate, se non come attivante della fiamma. D’altronde la sentenza di Gesù è drastica e inappellabile: “Senza di me non potete fare nulla!”.

Potremmo aggiungere, allargando la similitudine, che la morte del trancio non è immediata, anche se è certa. A volte, nel tardo inverno, nei giorni della potatura abbiamo portato a casa alcuni rami di pesco recisi: messi in un vaso d’acqua, in ambiente caldo, i fiori sono anche sbocciati, ma poi tutto è finito lì: niente pesche! Staccati da Gesù, per un po’ possiamo avere la sensazione che non cambi nulla, che la nostra vita sia bella come prima: ma è un’illusione!

**Come rimanere uniti a Cristo-vite?**

Nel N.T. ci sono tante indicazioni. Non possiamo qui ricordarle tutte. Ci limitiamo al brano su cui stiamo riflettendo, in cui ne sono indicate con chiarezza quattro, per cui ci soffermiamo su queste.

1. “Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi”: la parola è il primo ed essenziale tramite del legame tra le persone. Pensiamo al legame tra la mamma e il bambino; pur se è preceduto dalla gestazione, senza la mediazione della parola, mamma e bambino resteranno due estranei.
2. “Domandate quello che volete”: altro legame è la preghiera fiduciosa, a cuore aperto, la preghiera che osa chiedere tutto e di tutto. Cosi avviene tra le persone: più il legame è profondo più c’è il coraggio di chiedere tutto e di tutto.
3. “Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore”: qualsiasi legame ha bisogno di regole di comportamento. Questi non sono un’imposizione dall’esterno ma vie attraverso cui il legame si esprime e l’energia vitale passa.
4. “Il mio comandamento è questo: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi”. È la provocazione più paradossale: il segno concreto che noi siamo legati a Cristo è il legame d’amore tra di noi.

**Il legame che implica potature.**

C’è un atto di speranza che siamo chiamati a fare tutti, più volte, nella vita. Gesù l’ha illustrato con l’immagine della vite e dei tralci: *«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore.2Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.*(Gv 15,1-2). Per cogliere la dimensione di speranza di questa parabola, dobbiamo affrontare anche questo aspetto. Gli esegeti e i commentatori di questa pagina – persone esperte di teologia, di Bibbia, di spiritualità – hanno sempre posto l’accento sul nostro legame con Gesù e sull’importanza del restare attaccati alla vite-Gesù, per portare frutto. Ma quasi mai i biblisti sono anche contadini-vignaioli, quindi sono scusati se raramente hanno colto l’importanza fondamentale della potatura. Gesù che se ne intendeva, fa un preciso riferimento ad essa: “Il Padre mio la pota (la vite), perché produca di più”.

La potatura è l’atto di speranza per eccellenza. Agli occhi del profano può apparire un gesto assurdo: che senso ha tagliare via quasi tutti i tralci della vite, tralci vigorosi, giovani, che hanno da poco dato splendidi frutti, tralci che complessivamente hanno anche 200-250 gemme capaci di fruttificare, lasciando solo un tralcio, con 8-10 gemme? Eppure, come ogni vignaiolo ben sa questa è la condizione che permette alla vite di fare frutti la stagione successiva. La potatura è una ricerca dell’essenziale, perché chi troppo vuole nulla raccoglie. La speranza è incompatibile con il “delirio di onnipotenza”.

La potatura non è però un tagliarsi i ponti alle spalle: chi pota, oltre al tralcio principale, il “capo a frutto”, lascia anche sempre uno “sperone”, con un paio di gemme, per garantirsi il “capo a frutto” dell’anno successivo e magari un po’ di produzione se il tralcio principale dovesse spezzarsi. Le gemme inoltre, quando diventano turgide sono estremamente fragili: basta un piccolo urto per farle cadere. Anche la speranza è una virtù fragile come un bambino appena nato, ma vitale come questo. Come un neonato in un anno raddoppia il suo peso, così la gemma ha ritmi di crescita prodigiosi: i nuovi tralci che si sviluppano si protendono verso l’alto con una velocità incredibile: in un anno possono raggiungere anche diversi metri di lunghezza. Gesù dice che noi siamo i tralci con questa prodigiosa capacità di crescita: l’essenziale è che rimaniamo legati a lui, che è la vite.

La dinamica della potatura-speranza cambia anche con l’età: come le viti giovani producono tralci più lunghi e grappoli più grandi e succosi, così da giovani è più facile e naturale sperare. Le viti vecchie crescono e producono di meno, ma il vino che si ricava da esse è più buono!

La potatura è un atto doloroso per la pianta, che in effetti “piange”, lasciando fuoruscire alcune gocce di linfa, prima che la ferita del taglio si chiuda. Però è la condizione “sine qua non” perché la vite porti frutto: una vite non potata per due anni smette di produrre uva! Senza tagli, senza sacrifici, senza “sofferenza” è impossibile portare frutti nella vita. La potatura deve avvenire ogni anno; quella verde più volte l’anno. Periodicamente dobbiamo tagliare qualcosa della nostra vita. Nella nostra vita sperimentiamo tante potature: quando cambiamo ambiente e stile di vita, quando cambiamo lavoro, amicizie, casa... Il matrimonio è una potatura… per fortuna gioiosa. Il tradimento di un amico, la fine di un amore o la morte di una persona cara sono una potatura terribile: è come se ci tagliassero via un pezzo di noi stessi! In momenti del genere, per andare avanti, è fondamentale individuare le gemme rimaste, capaci di dare frutto: sperare è accettare le “potature” della vita, non rimpiangere i tralci tagliati, ma curare le gemme rimaste. Per fare crescere bene una vite occorre anche la “potatura verde”, la spampinatura. È il simbolo delle rinunce quotidiane, più numerose, continue, per fortuna meno dolorose: anche queste però sono essenziali per dare frutti. Può anche essere un richiamo alla sobrietà, i giovani virgulti sono molto appariscenti, ma improduttivi: succhiano linfa e fanno ombra! Così sono tante cose: belle in apparenza, ma inutili, a volte anche dannose.

Detto così, sembra che Gesù sia un menagramo e un pessimista: per fortuna c’è il rovescio della medaglia: la potatura a secco si fa una volta l’anno, quella verde due-tre volte; il vino prodotto grazie a queste operazioni rallegra la nostra tavola 365 giorni l’anno. Se abbonda, anche di più! I numeri e le proporzioni sono importanti, fanno la differenza e fondano la speranza. C’è più vino che tralci recisi, più bene che male.

**Potatura in tempi di coronavirus.**

È indubbio che stiamo vivendo un tempo di potatura: della nostra libertà di movimento, del nostro desiderio-bisogno di incontro con le persone, delle nostre attività, certamente anche della nostra crescita economica. Quello che a tutt’oggi non è dato sapere è se quella che stiamo vivendo è una potatura invernale o estiva: se sarà un togliere via un po’ di superfluo e di apparenza o se sarà una potatura radicale, che ci obbligherà a ripartire da poche cose essenziali, come le viti in questi giorni, private di quasi tutti i tralci cresciuti lo scorso anno. In questo caso tutto sarà più doloroso e difficile, ma non sarà la fine né della vita né della speranza. La condizione è che riusciamo a salvare 8-10 gemme buone e a difenderle dai bruchi che in questi giorni le insidiano.

**Potremmo darci come compito** quello di individuare, nella nostra vita, le 10 “gemme” da salvare ad ogni costo e magari anche quali sono i bruchi che le minacciano.